

Non si faccia ancora cassa sui pensionati Servono maggiore equità e scelte coraggiose

EMILIO DIDONÈ

Alla ripresa dell'attività politica dopo la pausa estiva il cantiere della legge di bilancio entra nel vivo. L'autunno si prospetta per tutte le forze, politiche e sindacali, molto impegnativo. Dal canto nostro, come sindacato dei pensionati **Cisl** siamo pronti a rimettere in campo tutte le energie di cui disponiamo, ben consapevoli che le prossime tappe che ci troveremo ad affrontare saranno molto impegnative. La manovra finanziaria per il 2024 si presenta tutta in salita a causa della "cronica" ristrettezza delle risorse finanziarie messe in campo che costringerà inevitabilmente i partiti della maggioranza a definire le priorità degli interventi. Un clima negativo quello che si sta delineando, tra dichiarazioni e allarmismi continui che non fanno bene al nostro Paese. Quasi a voler mettere le mani avanti, ecco allora che si parla di una manovra "complicata" e "stretta". E invece, in questa fase difficile, dovuta anche ad anni di politica che non ha mai deciso, sono necessarie scelte coraggiose e innovative che il Paese aspetta da tempo. Diciamo subito "no" alla tentazione del governo di scegliere ancora le pensioni per recuperare risorse, così come fatto nel 2022, modificando il meccanismo di rivalutazione degli assegni pensionistici all'inflazione con l'introduzione delle fasce di importo al posto degli scaglioni. Un risparmio per le casse dello Stato di 10 miliardi nel triennio 2023-2025, fino a 37 miliardi nel decennio 2023-2032: soldi che i pensionati non recupereranno più. Siamo assolutamente contrariati rispetto al fatto che il governo si stia già muovendo con l'Inps, senza nessun confronto con il sindacato, per avere simulazioni su possibili tagli sull'indicizzazione. Intervenire nuovamente sulle pensioni per recuperare risorse sarebbe una scelta politica sbagliata che lascerebbe l'amaro in bocca ma soprattutto non risponderebbe alle richieste presentate dal sindacato al governo con la piattaforma sindacale unitaria. Le pensioni, com'è noto, a differenza degli stipendi vengono rivalutate in automatico all'aumento del costo della vita. Per l'anno 2023, l'indice Istat definitivo è pari al +8,1%, per cui il prossimo gennaio, in sede di rinnovo dei trattamenti pensionistici, sarà attribuito un conguaglio di +0,8% rispetto all'indice provvisorio Istat di +7,3%. Il nuovo meccanismo di indicizzazione per fasce, deciso dal governo, ha penalizzato progressivamente le pensioni superiori a 4 volte il minimo (2.254,96 euro mese lordo),

conseguentemente si determinerà una perdita permanente del potere d'acquisto di queste pensioni per il mancato recupero di parte dell'inflazione. E non stiamo parlando di pensioni d'oro, ma di assegni di donne e uomini che percepiscono intorno ai 2.300/2.500 euro lordi mese dopo una vita di lavoro e contributi. Nel 2024 l'indice di rivalutazione provvisorio si dovrebbe attestare intorno al +5,7%. Pertanto, salvo nuovi interventi imprevisi, continuerà ad essere applicato il meccanismo di indicizzazione vigente per fasce, con ulteriori penalizzazioni per i pensionati. È necessario, quindi, trovare un sistema più equo anche attraverso una seria riforma fiscale che garantisca una minore tassazione che, sui pensionati italiani, pesa il doppio della media europea. È necessario riconoscere un'indicizzazione piena di tutte le pensioni per non penalizzare chi ha sempre rispettato le regole. La sostenibilità del sistema pensionistico rappresenta uno dei capitoli più pesanti per il bilancio pubblico, ma non per questo il conto lo devono pagare sempre e solo i pensionati. Da anni, come sindacato, ribadiamo la necessità di separare la previdenza dall'assistenza, per restituire trasparenza, equità e dignità all'intero sistema, che negli ultimi anni si è particolarmente "complicato" per l'andamento demografico. Le giovani generazioni, che pagano i contributi per i pensionati di oggi, saranno sempre meno numerose, e precarietà e crisi occupazionale le porteranno a versare sempre meno. Per questo il nostro impegno è anche quello di chiedere al governo di istituire una pensione di garanzia, destinata ai giovani lavoratori precari, con carriere discontinue e retribuzioni basse. L'auspicio è che, alla ripresa del confronto tra governo e sindacato, si entri definitivamente in una nuova stagione anche sotto il profilo del metodo.

Segretario generale Fnp Cisl

© RIPRODUZIONE RISERVATA

